



La città durante il Festival Sotto, il comandante generale della Finanza, Andrea De Gennaro



SICUREZZA

«Dobbiamo saper contrastare la criminalità con le sue stesse risorse quindi penso ad una realtà meno militare e con più donne e uomini formati in campo tecnico e scientifico. Ma sempre presenti sotto casa»

# «I carabinieri del futuro? Hi-tech, ma tra la gente»

Il comandante generale Luongo: «I.A. ma pure umanità»

LEONARDO PONTALTI

L'Arma dei carabinieri del futuro? «Meno militare, più tecnologica con l'ingresso di figure in grado di contrastare l'abilità dei criminali di operare in rete e nel mondo digitale. Ma sempre vicina alla gente, perché siamo un riferimento sicuro per la gente e dobbiamo restare tali, sempre accanto alla gente».

È il ritratto di una realtà che sappia contrastare la criminalità sul suo terreno e ad armi pari, ma senza mai tradire la sua missione originaria, fatta di prossimità e vicinanza, quello tracciato ieri in Sala Depero dal comandante generale dei carabinieri **Salvatore Luongo**, che (accolto dai vertici dell'Arma trentina e regionale con il comandante **Andrea Pezzillo** a fare gli onori di casa assieme ai vertici delle varie articolazioni provinciali) è intervenuto al Festival dell'Economia dialogando con Ivan Cimmarusti del Sole 24 Ore sul tema dell'investimento nelle nuove generazioni.

Puntare sempre sull'umanità, anche in tempi di IA, dunque. E dall'intelligenza artificiale, per l'Arma così come per le altre forze dell'ordine, non potrà che arrivare un aiuto sempre più determinante: «Non pensate alla predittività, a scenari da *Minority report*. Ma non dobbiamo mai dimenticare che i criminali hanno risorse economiche sconfinata e non hanno regole. Noi dobbiamo cercare quantomeno di poterli contrastare sul piano della rapidità d'azione e delle capacità informatico-tecnologiche. Quindi anche l'Intelligenza artificiale può aiutare. Nelle indagini, ma anche nello snellire il carico di lavoro legato ad altro. Ad esempio nella raccolta delle denunce, quantomeno per alcuni tipi di reati, stiamo tentando di spingere sempre di più sull'utilizzo delle app e del canale digitale. In Italia riceviamo mediamente 2,3 milioni di denunce l'anno. Stiamo lavorando affinché attraverso l'app lo si possa presentare una denuncia, per far risparmiare tempo ai cittadini, lavoro a noi con più uomini da destinare ad altre priorità



Da sinistra il comandante provinciale Andrea Pezzillo, il comandante interregionale Pierangelo Iannotti, il comandante generale dell'Arma Salvatore Luongo e il comandante della legione Trentino Alto Adige Stefano Paolucci



ed essere anche più sostenibili. Abbiamo fatto un calcolo: si risparmierebbero 61 milioni di ore di lavoro a basso valore aggiunto, 110mila tonnellate di Co2 per gli spostamenti dei cittadini verso le stazioni e 110 milioni di fogli di carta. Questa è la tecnologia. È un progetto in itinere, ma lo lanceremo a breve».

L'Arma e i giovani: se in passato la divisa era una sicurezza ambita, ora anche i carabinieri

devono fare i conti con la concorrenzialità del mondo del lavoro: «Per questo abbiamo avviato l'arruolamento diretto - previsto dal decreto sicurezza per ora fino al 31 dicembre 2027 - di laureati che possono essere assunti direttamente come sottufficiali se in possesso di laurea triennale e ufficiali con la magistratura. Questa opportunità, rivolta a laureati sotto i 28 anni, prevede un corso formativo di almeno sei mesi e

una ferma di quattro anni, con il pieno riconoscimento economico e previdenziale del percorso universitario svolto. L'Arma non solo arruola ma assume, perché abbiamo bisogno di ragazze e ragazzi in possesso di determinate competenze, a partire dalle discipline STEM (acronimo inglese per le discipline scientifiche, tecnologiche, ingegneristiche e matematiche)».

Tutto questo, però, senza mai dimenticare la natura dell'Arma. Intrinseca di prossimità: «Pilastro irrinunciabile. Il doppio binario non può venire meno: da un lato una realtà sempre più all'avanguardia, dall'altro sempre tra la gente. Capillarmente: siamo presenti con le nostre stazioni in 7.407 comuni italiani, siamo l'unico riferimento di legalità per il 57% della popolazione. In alcuni casi i numeri ci imporrebbero di chiudere alcuni presidi ma non lo possiamo né lo vogliamo fare perché l'Arma dei carabinieri deve rimanere un presidio sul territorio. Che sappia guardare sempre più al futuro, ma rimanendo anche fedele alla sua missione e alla sua natura di sempre».

AMBIENTE



## Sorpresa: la Cina adesso è verde

È una Cina lontana dall'immaginario fumoso e inquinato, una Cina che ha poco da invidiare all'Europa in materia di transizione ecologica, quella che emerge dall'incontro con i professori **Giovanni Tria**, **Marco Magnani**, **Luigi Paganetto** e **Jie Xu** e **Zhen Yang** (nella foto). Dopo un percorso durato decenni, il nuovo piano quinquennale cinese, approvato lo scorso marzo, apre uno scenario di accelerazione green che mette il Paese d'Oriente al passo dei più evoluti Paesi UE. O addirittura un passo più avanti. «E se il primo importatore al mondo di petrolio finisce per uscire dal mercato globale, cosa ne sarà del mercato globale stesso?», afferma provocatoriamente Tria. «E se, di conseguenza, l'unico scenario possibile per il mantenimento della competitività europea fosse cercare nuovi accordi?» rincara Magnani.

Da quattro piani quinquennali (il periodo di pianificazione cinese) a questa parte, la Cina ha, via via, introdotto sempre di più la questione ecologica nel suo assetto economico. A spiegarlo è stato il professor Zhen Yang. In questo processo, ha chiarito la professoressa Jie Xu «la transizione energetica, che portiamo avanti dal 2013, è fondamentale. Per attuarla, un sistema che si sta rivelando efficace è lo stanziamento di fondi alle imprese, affinché contribuiscano all'innovazione green. Oggi, le aziende più profittevoli sono quindi quelle con maggiore capacità innovativa».

E qui sta la chiave di lettura dell'intera transizione cinese, come spiega l'ex ministro Tria: «Per loro la transizione green è la transizione dell'economia nel suo complesso. È una trasformazione di tutto il capitale fisico di una nazione, che coinvolge anche lo spostamento fisico delle imprese, dalle zone ad alta produzione di carbone verso nuove aree».



MERCATI

Il rischio degli algoritmi troppo «orientati» a massimizzare i profitti

# AI, più regole anche nella finanza

FRANCESCA GRAZIOLI

L'intelligenza artificiale sta trasformando la finanza globale, offrendo nuove opportunità ma anche potenziali rischi per la stabilità dei mercati. È quanto emerso dall'incontro «Come l'intelligenza artificiale e le tecnologie quantitative destabilizzano i mercati azionari», ospitato alla Fondazione Caritro nell'ambito del Festival dell'Economia di Trento. Al confronto, moderato dal giornalista finanziario **Vittorio Carlini**, hanno partecipato **Marcello Minenna**, **Fabrizio Lillo**, **Paolo Gualtieri** e **Filippo Annunziata**.

Al centro del dibattito il crescente utilizzo dell'AI nelle attività di trading. Fabrizio Lillo ha spiegato come alcuni algoritmi siano capaci di apprendere autonomamente strategie per



massimizzare i profitti, arrivando talvolta a sviluppare comportamenti assimilabili a pratiche manipolative senza che queste siano state programmate dagli sviluppatori. Il fenomeno diventa difficile da controllare quando più sistemi intera-

generano tra loro, generando dinamiche collettive potenzialmente destabilizzanti.

Marcello Minenna ha evidenziato la crescente complessità dei mercati finanziari. La frammentazione delle sedi di negoziazione e la diffusione di strumenti sempre più sofisticati rendono più difficile il lavoro delle autorità di vigilanza, chiamate a monitorare operazioni che si svolgono a velocità irraggiungibili per l'analisi tradizionale. Secondo l'economista, il rischio è che i regolatori non riescano a tenere il passo dell'innovazione tecnologica.

Paolo Gualtieri ha ricordato come eventi storici, dal crollo del 1987 al flash crash del 2010, abbiano già mostrato i limiti dell'automazione finanziaria. Oggi l'AI potrebbe accentuare il fenomeno favorendo una sorta di «monocultura del mercato», con operatori che adotta-

no modelli sempre più simili e reagiscono nello stesso modo agli eventi. Ha inoltre richiamato il tema della «dipendenza cognitiva», ovvero la crescente tendenza di professionisti e analisti ad affidarsi agli strumenti di intelligenza artificiale, riducendo capacità critica e autonomia di giudizio.

Sul fronte normativo, Filippo Annunziata ha sottolineato che l'Europa dispone già di strumenti per contrastare manipolazioni e abusi di mercato. La vera sfida riguarda l'applicazione delle regole e l'individuazione delle responsabilità quando un algoritmo sviluppa autonomamente comportamenti illeciti. Dal confronto è emersa una convinzione condivisa: l'innovazione continuerà a trasformare la finanza, ma richiederà sistemi di vigilanza capaci di evolvere con la stessa rapidità della tecnologia